

Fra' Priuli, il medico missionario

DI ANNA POZZI

Basta il nome: frère Florent. E tutti sanno cosa significa. Tutti in una vasta regione che copre il Benin e il vicino Togo, che passa dal Burkina Faso per arrivare in Niger e dal Mali arriva sino alla Nigeria. Frère Florent – al secolo fra' Fiorenzo Priuli, medico missionario dei Fatebenefratelli – lo conoscono davvero tutti. Non solo, tutti conoscono il suo ospedale, il Saint Jean de Dieu di Tangueta nel nord del Benin. Le uniche piste mantenute in discreto ordine sono quelle che portano sin lì. La passione per i suoi malati ha lasciato tracce profonde in tutta la regione. Non perché faccia miracoli. Ma perché ci mette davvero l'anima.

Bresciano, 64 anni, fra' Fiorenzo Priuli vive in Africa da quarant'anni. Qui ha realizzato la sintesi dei suoi sogni: quello di essere missionario e quello di essere



Bresciano. 64 anni di cui 40 in Africa, il religioso dell'Ordine dei Fatebenefratelli presta servizio in un ospedale del Nord Benin dove la maggior parte dei malati è musulmana

medico. Una vocazione nella vocazione. Basta vederlo per capire quanto profonda e genuina sia ancora oggi. Nonostante tutto. Nonostante le difficoltà ad operare in una regione estremamente povera, dove i bambini possono morire di un'epidemia qualsiasi e dove l'Aids si è diffuso come una peste irrefrenabile. E nonostante le difficoltà economiche e logistiche, la mancanza di personale qualificato e di comunicazioni. Tuttavia, è una realtà dove sono ancora possibili gesti di vicinanza, di gratuità e di cura. Fra' Fiorenzo, i suoi confratelli frati, il suo personale, i tanti amici medici e non solo, che lo sostengono, sono un segno di speranza in una terra dove curarsi può essere ancora oggi un privilegio.

Fra' Fiorenzo non sta fermo un momento. Racconta la sua esperienza, passando da un reparto all'altro, da un paziente all'altro. «Quando lo abbiamo aperto, negli anni Settanta, questo ospedale aveva ottanta posti-letto quasi sempre mezzi vuoti. Oggi ne abbiamo ufficialmente 231; con le brandine, sistemate qua e là, possiamo arrivare sino a 270, ma spesso i pazienti ricoverati superano i 400!».

Basta aggirarsi in pediatria per rendersene conto. Questo reparto è sempre sovraffollato. Mamme e bambini sono spesso costretti a dormire sulle stuoie nel corridoio esterno. «All'inizio – racconta Fiorenzo – neppure esisteva la pediatria. Nella cultura della gente di qui, se un bambino non era abbastanza forte per sopravvivere doveva morire. Poi la mamma ne avrebbe fatto un altro nove mesi dopo. Ancora oggi abbiamo storie di pazienti che hanno avuto 24 gravidanze, partorito 16 figli, di cui magari solo quattro sono vivi. Le epidemie se li portavano via quasi tutti».

Oggi la mentalità è cambiata moltissimo, grazie al grande lavoro di sensibilizzazione che l'ospedale e i dispensari della regione hanno fatto con costanza e capillarità. E grazie anche alla figura carismatica di fra' Fiorenzo, che ha un'attenzione particolare per ciascuno dei suoi pazienti. Quasi fosse l'unico.

Di qui anche la sua amicizia ventennale con un marabutto del Niger, prima il padre, ora il figlio. «Tutto è cominciato circa trent'anni fa – ricorda volentieri – quando un malato di Kiota, a circa 650 chilometri da qui, è guarito in ospedale. Rientrando, ne ha parlato con il grande marabutto di quella regione, che ha cominciato a mandarmi regolarmente dei malati. Ciascuno porta con sé una sua lettera che termina immancabilmente con la frase: "Caro Fiorenzo, sappi che venerdì abbiamo pregato per te in moschea"».

Un ospedale cattolico che cura in prevalenza pazienti musulmani. Ma anche una struttura sanitaria d'eccellenza in molti reparti, dove tuttavia sono stati fatti studi seri anche sull'utilizzo delle erbe locali. E così che oggi, Saint Jean de Dieu di Tangueta, la fitoterapia accompagna la medicina occidentale, favorendo un approccio alla malattia il più vicino possibile alla sensibilità della gente del posto. Con ottimi risultati.